

Dalla parte dei puri

Autor(en): **Curdy, Paul**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **43 (1986)**

Heft 3

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000182>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dalla parte dei puri

di Paul Curdy

Nel manuale svizzero di educazione fisica scolastica, tomo I, il dott. Kurt Egger chiede una «teoria volta verso la pratica». Interessante constatare che l'autore realizza questo postulato presentando il suo lavoro sotto forma di 6 «raccomandazioni» pratiche. La maggior parte s'indirizza a istanze ufficiali: autorità politiche e scolastiche (età di pensionamento, sgravio orario), università (istituiti di formazione), associazioni professionali (corsi di perfezionamento).

In quanto insegnante d'educazione fisica in pensione, vorrei fornire alcune riflessioni personali in merito alla seconda di queste «raccomandazioni»: «Il candidato insegnante d'educazione fisica dovrebbe realizzare, parallelamente alla sua formazione specifica, studi in una o due discipline intellettuali».

Non si può che sottoscrivere questa proposta e incoraggiare i futuri colleghi ad allargare il loro orizzonte aggiungendo corde supplementari al loro arco d'insegnamento. Una licenza universitaria, un titolo pedagogico complementare facilitano, se il caso, il riciclaggio in un'altra materia d'insegnamento.

Vuol forse dire che bisogna auspicare la generalizzazione dell'insegnante «polivalente» (che dia lezioni nelle discipline intellettuali parallelamente alle sedute di educazione fisica)? Dobbiamo ammettere che «l'insegnante puro d'educazione fisica» (che insegna una sola disciplina) rappresenta una situazione indesiderabile, oggi giorno superata?

Nella sua esposizione dei motivi, l'autore formula un parallelo tra vantaggi e svantaggi di questi due statuti. È evidente, nella prospettiva dell'interesse dell'insegnante, che la polivalenza risulta molto attraente. Iniziare la carriera con un orario in cui l'educazione fisica occupa il posto principale, completato da alcuni corsi in altre materie; godere di un orario «misto» quando si è sulla quarantina; terminare la carriera mantenendo alcune ore d'educazione fisica (per mantenere la forma), ma consacrando la maggior parte del tempo all'insegnamento di una o più materie intellettuali: ecco la realizzazione di un equilibrio ideale dell'attività, la scomparsa del rischio di saturazione, il rifugio contro l'impatto dell'invecchiamento biologico così preoccupante.

Allora: finiti i «puri maestri d'educazione fisica»? Se non si considera solo la



comodità e la sicurezza dell'insegnante, ma anche la qualità dell'insegnamento - ciò che potrebbe apparire prioritario - si possono esprimere alcune riserve.

Assunto agli inizi come insegnante polivalente, il maestro deve necessariamente disperdere il suo interesse e le sue forze su parecchie discipline. Come potrebbe allora esplorare e sfruttare a fondo le molteplici possibilità offerte dall'insegnamento dello sport, mentre che lo specialista vi riesce appena? È matematicamente impossibile al maestro polivalente raccogliere, nell'insegnamento dello sport, la stessa somma di esperienze di un «puro maestro d'educazione fisica»; di acquisire la stessa sicurezza nella comprensione delle difficoltà degli allievi, nell'osservazione e correzione dei movimenti. Giammai sarà in possesso di processi d'insegnamento, di progressioni raffinate, di «trucchetti» metodologici, sempre più efficaci quando sono scoperte personali e non presi a prestito nella lettura e provenienti dalle esperienze degli altri. In breve: l'insegnante polivalente può diventare un «maestro» nel pieno senso del termine? Non si ha forse il diritto di porre dubbi sulla qualità dei suoi corsi d'educazione fisica quando, giunto in età, saranno ridotti allo stretto necessario del suo orario? Ma cosa avviene del «puro maestro d'educazione fisica» che sta invecchiando? Giunto a fine carriera, dovrebbe avere ormai da tempo rinunciato a fare delle prodezze davanti ai suoi allievi, a motivarli con brillanti dimostrazioni, che l'esperienza gli avrà insegnato a sostituire - spesso vantaggiosamente - con altri mezzi d'informazione scelti nel largo ventaglio a sua di-

sposizione. Umilmente, con realismo, accetta che i suoi allievi lo superino in mobilità, in agilità, nelle prestazioni d'ogni genere. D'altra parte, non è difficile far ammettere agli allievi che un maestro sulla strada della pensione non sia più l'idolo da imitare, ma un insegnante, amichevole, efficace, capace di capire meglio i loro problemi e aiutarli, forse meglio di un brillante atleta. Ho conosciuto un insegnante che da molti anni non saliva più sul trampolino della sua piscina e che, a fine carriera, sapeva ancora entusiasmare i suoi allievi per i tuffi, tanto da portarne alcuni ai campionati cantonali.

Sono soprattutto questi «semplici» maestri, che non hanno la «fortuna» d'aver un insegnamento polivalente, «limitati» ai loro corsi d'educazione fisica, cui l'autore rivolge un'ultima raccomandazione, un elenco quasi completo di buoni consigli, da mettere in pratica parecchio tempo prima che appaia «l'irreparabile oltraggio degli anni»:

- aver cura del proprio corpo, frenare il legittimo desiderio di far colpo sugli allievi con delle super-prestazioni
- evitare d'aggiungere al carico dell'insegnamento le folli esigenze della competizione sportiva moderna, rimanere un maestro e non, inoltre, un allenatore sportivo
- equilibrare l'esistenza, non consacrando tutto il tempo libero unicamente all'attività fisica, ma trovare spazi anche per quelle culturali.

Sono convinto che in questo modo un organismo normale può, salvo incidenti, sopportare fino all'età del pensionamento e con piena soddisfazione degli allievi, il pesante carico di un orario completo d'educazione fisica. □